

Sant'Aleksandr Nevskij come nuovo san Costantino

del protodiacono Vladimir Vasilik
Orthochristian.com, 8 dicembre 2021



Quest'anno ricorre l'800° anniversario della nascita del santo gran principe di retta fede Aleksandr Nevskij. Chierici, personaggi pubblici e accademici rendono omaggio ai suoi meriti, ma parlano soprattutto del carattere conservatore delle sue attività, a volte senza notare che il santo principe Aleksandr Nevskij, che doveva risolvere il problema della

conservazione della Rus', fu allo stesso tempo tempo, nel profondo delle sue gesta, il suo restauratore.

A questo proposito, vorrei attirare la vostra attenzione su un episodio della Vita del principe, scritta tra il 1263 e il 1280 dal suo amico e compagno, il santo metropolita Kirill II (che fu anche cronista del principe Daniil di Galizia). Quando torna vittorioso dalla Battaglia sul Ghiaccio e si avvicina alla città di Pskov,

gli abati, i sacerdoti e tutto il popolo lo incontrarono davanti alla città con le croci, e diedero lode a Dio, e cantarono gloria al signore principe Aleksandr, dicendo: "Hai aiutato il mansueto Davide a sbaragliare lo straniero, e il nostro fedele principe, armato della croce, a liberare la città di Pskov da quelli d'altra lingua, per mano di Aleksandr".

Si noti che il testo di questo stichiro si trova nell'ufficio del santo imperatore Costantino pari agli apostoli (21 maggio), in una forma leggermente modificata.

I ricercatori di solito non hanno prestato attenzione a questo episodio, e di sbagliano completamente. Sebbene l'usanza di cantare inni trionfali della Chiesa sia caratteristica dell'antica Rus', per esempio, nella Leggenda del massacro di Mamai, dove si dice: "Essi andavano allegramente, esultando, cantando inni: alcuni cantavano alla Madre di Dio, altri ai martiri", questo è l'unico caso in cui uno stichiro dedicato a un santo, in particolare a un imperatore pari agli apostoli, è cantato in onore di un principe vivente. A questo proposito, l'unica conclusione possibile è che il popolo russo, contemporaneo del santo principe di retta fede Aleksandr Nevskij, abbia visto in lui un nuovo san Costantino.

Non si deve andare lontano per provarlo: il santo principe Vladimir, uguale agli apostoli, è chiamato nel *Sermone sulla legge e sulla grazia* "simile a Costantino il Grande"... E le intersezioni della vita di Sant' Aleksandr Nevskij con le immagini del santo principe Vladimir e dei suoi figli - i santi Boris, Gleb e Jaroslav il Saggio sono abbastanza ovvi. Vale la pena ricordare la visione di Pelgusio: "Fratello Gleb, guidaci a remare, e così aiutiamo il nostro parente Aleksandr" - e anche la preghiera del santo principe prima della battaglia sul ghiaccio:

Il principe Aleksandr alzò le mani al cielo e disse: "Giudicami, o Dio, giudica la mia lotta con le persone ingiuste e aiutami, Signore, come nei tempi antichi hai aiutato Mosè a sconfiggere Amalek, e il nostro bisnonno Jaroslav, il maledetto Svjatopolk".

Vediamo qui la stessa idea del giudizio di Dio come nel Salmo 34: Giudica, o Signore, quelli che mi feriscono, combatti contro quelli che combattono contro di me, con cui il santo principe Aleksandr andò alla battaglia della Neva, e un confronto simile dei crociati con il fratricida Svjatopolk il Maledetto. C'è un'altra immagine qui, presa dall'Esodo: Mosè e Amalek. Da un lato, il principe Aleksandr agisce come difensore della Legge di Dio e della Verità di Dio, e i crociati sono paragonati agli amaleciti pagani, e dall'altro, essendo come Mosè, che tendeva le braccia a forma di croce durante la battaglia, il santo principe Aleksandr è un vero difensore della Croce, a differenza dei sedicenti crociati. **[1]**

Ma ricordiamo l'apparizione della Croce vivificante a san Costantino prima della battaglia

decisiva con l'usurpatore Massenzio sul Ponte Milvio nel 312, quando vide nel cielo la Croce vivificante e udì le parole: "Sotto questo segno vincerai". Durante la battaglia, i suoi nemici annegarono nel Tevere, "come ai tempi di Mosè stesso e dell'antica stirpe degli ebrei, prediletta da Dio, 'Egli gettò in mare i carri e l'esercito del faraone, e travolse i suoi aurighi scelti nel Mar Rosso'." **[2]** Sia il santo imperatore Costantino che il suo biografo Eusebio considerarono la battaglia di Ponte Milvio come il giudizio di Dio.

Pertanto, il parallelo tra sant'Aleksandr Nevskij e san Costantino il Grande è piuttosto ovvio. **[3]** Cosa ha significato per i nostri antenati e cosa significa per noi?

1. San Costantino è il fondatore dell'Impero cristiano e dell'Impero "che porta la croce", come viene chiamato nel servizio in suo onore, scritto a quanto pare da san Giovanni Damasceno. L'impero è, prima di tutto, una guaina per la vita del Nuovo Israele, i romani amanti di Dio, guidati dal nuovo Mosè, l'imperatore, il suo capo nella Terra Promessa. Porta il nome di Cristo ed è sotto il segno della Croce. Da ciò si evince che l'Impero cristiano è chiamato alla co-crocifissione e alla risurrezione con Cristo. Di conseguenza, le disgrazie che colpiscono l'impero portano, in un certo senso, il carattere delle sofferenze della Croce e delle sue vittorie, il carattere della celebrazione pasquale.

Se esaminiamo la vita e l'opera del santo principe Aleksandr Nevskij, vedremo che, in primo luogo, durante la sua vita sviluppò il suo regno, che comprendeva quasi tutta la Rus' - Novgorod, Kiev, Vladimir - e che cercò di amministrarlo in modo autocratico, come una specie di tsar. Senza esagerazione, il santo principe Aleksandr può essere considerato il padre dell'autocrazia russa. Ma per lui, il suo potere è una nazione di verità. Ricordiamo le sue parole prima della battaglia della Neva:

Dio non è nella potenza, ma nella verità. Ricordiamo il salmista Davide: Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli, noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio. Quelli si piegano e cadono, ma noi restiamo in piedi e siamo saldi (Ps 19:7-8).

La vita di sant'Aleksandr Nevskij ci mostra sia la croce che la risurrezione della Rus'.

2. La tesi "Dio non è nella potenza, ma nella verità" e l'invito di sant'Aleksandr a non entrare nel territorio altrui è un'affermazione di legalità a livello internazionale. Questo è un appello alla legge e alla verità. È profondamente vicino alla coscienza giuridica di san Costantino il Grande, espressa nel suo famoso Editto di Milano. In esso, da un lato, san Costantino fonda le sue azioni sul diritto naturale, facendo appello al buon senso. D'altra parte, il diritto naturale in ultima istanza risale a una fonte soprannaturale. Il monoteismo filosofico dell'imperatore uguale agli apostoli ha chiaramente caratteristiche cristiane.

3. Sant'Aleksandr e san Costantino il Grande sono uniti dal desiderio di preservare la fede ortodossa. Quando l'imperatore fu finalmente convinto della nocività dell'eresia dell'arianesimo, convocò un Concilio ecumenico a Nicea per condannarlo, nonostante tutti i rischi, i problemi e le possibili perdite. Nel 1249 o 1251, i legati Agaldo e Gemone si recarono da sant'Aleksandr, apparentemente con offerte abbastanza favorevoli da parte di papa Innocenzo IV: un'alleanza (anche contro i mongoli) e un aiuto, anche militare. Tuttavia, il santo principe non cedette alle loro lusinghe. Dopo che arrivarono i legati, e dopo aver parlato con loro, si accorse che Roma non aveva intenzione di concedere nulla, che non

cercava alcuna verità, che si trattava di semplice sottomissione al papa di Roma e alla sua delusione,

Da Adamo al diluvio, dal diluvio alla separazione delle lingue, dalla confusione delle lingue all'inizio di Abramo, da Abramo al passaggio di Israele attraverso il Mar Rosso, dall'esodo dei figli d'Israele al riposo di Re Davide, dall'inizio del regno di Salomone a quello di Augusto, dall'inizio di Augusto alla Natività di Cristo, dalla Natività di Cristo alla Passione e Risurrezione del Signore, dalla sua Risurrezione all'Ascensione al cielo, dall'Ascensione al cielo e al regno di Costantino, dall'inizio del regno di Costantino al primo Concilio, dal primo Concilio al settimo, tutte queste cose le sappiamo bene, ma non accettiamo alcun insegnamento da voi.

In altre parole, siamo sufficientemente istruiti nella verità divina e non accettiamo altra fede che gli insegnamenti dei sette Concili ecumenici, che la fede latina contraddice. A differenza di Daniele di Galizia, il santo principe di retta fede Aleksandr non si lasciò sedurre dallo splendore della corona e non credette nell'illusorio aiuto dell'Occidente, ma scelse l'unica vera via: l'umiliazione esterna ma la libertà interiore.

Tuttavia, la risposta non è così semplice. In primo luogo, dopo la Natività di Cristo, il "Regno di Costantino" è ricordato come l'inizio di un'era completamente diversa nella vita del cristianesimo, un accenno alla connessione di sant'Aleksandr con l'imperatore Costantino pari agli apostoli. In secondo luogo, sono menzionati i Concili, dal primo al settimo. Ricordiamo che a Bisanzio, nell'Impero Romano, la prerogativa di convocare i concili spettava all'imperatore, usata per primo da san Costantino, che convocò il primo Concilio ecumenico. Pertanto, anche qui, nella menzione fatta dal santo principe dei Concili ecumenici, l'immagine di san Costantino è invisibilmente presente: "Dall'inizio del regno di Costantino al primo Concilio, dal primo Concilio al settimo". E di conseguenza, l'erede di questo regno è il santo principe di retta fede Aleksandr Nevskij.

4. Infine, citiamo un altro parallelo significativo. Sul letto di morte, sant'Aleksandr accettò il monachesimo. Prima della sua morte, san Costantino accettò il Battesimo, che nel IV secolo significava per molti quasi lo stesso segno che l'abito angelico valeva per le persone del XVIII secolo. Entrambi i santi sovrani desiderarono alla fine della loro vita rinunciare a tutte le cose terrene e stare davanti a Dio.

Riassumiamo. Il santo imperatore Costantino, pari agli apostoli, fu un grandioso rinnovatore della vita dell'Impero Romano, ponendolo sotto il segno protettivo della Croce, introducendo in esso leggi cristiane e riunendo concili contro le eresie, sforzandosi di farne un impero cristiano, uno stato di verità, un baluardo di vera fede e rettitudine. Allo stesso modo, il santo principe Aleksandr Nevskij non solo ha preservato la Rus', ma ha anche cercato di radunarla, di rinnovarla come potenza cristiana, come stato ortodosso, dove prevalgono la fede e la verità di Dio.

Nota

[1] Letteralmente "portatori di croce" in russo.

[2] Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica* 9.9.5

[3] Nella battaglia del ghiaccio, i crociati di Livonia ruppero il ghiaccio del fiume Neva mentre indossavano la loro pesante armatura e caddero nelle acque, annegando. Questo fu il momento decisivo per la vittoria di sant'Aleksandr Nevskij.